

Quarant'anni di cambiamenti per la nostra agricoltura

Dal 1961 ad oggi, un mondo diventato profondamente diverso: quanto e come lo dirà il censimento 2000 che inizierà tra un mese.

(Foto Dell'Aquila)



ALESSANDRA ZUCCHINI
Servizio Piani e Programmi,
Regione Emilia-Romagna

La guerra era un ricordo non poi così lontano nell'aprile del 1961, quando si svolse il primo censimento generale dell'agricoltura, ma il "boom" era ormai scoppiato. L'economia e l'intera società italiana si stavano rapidamente trasformando, travolgendo anche il tipo di agricoltura che si era consolidato nei decenni precedenti e, con esso, lo stesso paesaggio agrario.

Il censimento del '61 contò, in Emilia-Romagna, ben 242 mila 770 aziende agricole, con una superficie totale di un milione 964 mila 955 ettari, quasi il 90 per cento dell'intero territorio regionale, e con 593 mila addetti.

Le riforme agrarie del dopoguerra avevano incentivato il passaggio alla conduzione diretta delle aziende da parte dei coltivatori; tuttavia nel '61 oltre un terzo della superficie agricola della regione continuava ad appartenere alle 64 mila aziende ancora gestite a mezzadria.

In pianura, la tipica "piantata padana" coi festoni di vite ("maritata" ad aceri, olmi o gelsi) alternati alle colture erbacee, benché già in declino, caratterizzava ancora le campagne: più dei tre quarti della produzione di uva proveniva dalla "coltivazione promiscua" della vite che, nel 1961, era praticata in quasi 140 mila aziende della regione. La canapa "resisteva" su poco più di mille dei circa 60 mila ettari che occupava venti anni prima, in pieno periodo autarchico.

Nonostante i cambiamenti già in atto nelle strutture zootecniche a partire dagli anni '50, due aziende su tre mantenevano la stalla con i bovini, sia nell'area tipica del Parmigiano-Reggiano che in Romagna. Si trattava spesso di stalle con non più di cinque capi, cui era affidata però una serie di funzioni importanti: dall'autoconsumo della famiglia coltivatrice, alla fornitura di lavoro (al censimento risultarono circa 17 mila buoi), alla produzione di concimi organici, in un'epoca in cui la concimazione chimica non era ancora diffusa come oggi.

Le trasformazioni

Con cadenza pressoché decennale, i tre censimenti successivi, svoltisi nel 1970, 1982 e 1990, hanno via via fissato, sotto forma di una massa imponente di dati, le tappe dell'evoluzione che ha trasformato l'agricoltura nazionale e regionale, secondo linee di tendenza comuni in tutta Europa.

Le aziende agricole si sono ridotte di numero, aumentando però le loro dimensioni medie, che restano comunque decisamente inferiori rispetto ai valori standard in ambito comunitario. Con la progressiva scomparsa della mezzadria, si è consolidata la conduzione diretta, che riguarda ormai la gran parte delle aziende e della superficie agricola regionale.

La tradizionale piantata è scomparsa, "sacrificata" alle esigenze delle moderne tecniche colturali e della meccanizzazione. Le aziende si sono specializzate, concentrandosi sulle produzioni più remunerative nelle singole zone tipiche e più adatte a valorizzare le

specifiche caratteristiche dell'azienda, con particolare riferimento alla maggiore o minore disponibilità di manodopera familiare.

In meno di 40 anni, tra il 1961 ed il 1998, l'agricoltura emiliano-romagnola ha "espulso" quasi mezzo milione di addetti e, nello stesso periodo, l'incidenza degli occupati agricoli sul totale della forza lavoro è crollata dal 36,6 per cento a meno del 7 per cento.

Questo andamento, simile in tutti i Paesi industrializzati e determinato dall'espansione degli altri settori (industria e, soprattutto, servizi), non ha però comportato una riduzione delle produzioni agricole - il cui valore in termini reali è anzi fortemente aumentato - perché è stato accompagnato da un rapido aumento della produttività del lavoro e del fattore terra.

Le rese unitarie delle coltivazioni e degli allevamenti si sono vertiginosamente incrementate (per i cereali, ad esempio, sono più che raddoppiate dal 1961 ad oggi) in seguito alla massiccia introduzione di innovazioni tecniche, mentre la meccanizzazione e la razionalizzazione delle tecniche produttive ha drasticamente ridotto l'impiego di lavoro per unità di superficie: attualmente la media regionale è di 25 giornate per ogni ettaro di Sau (superficie agricola utilizzata), poco più di un terzo di quelle necessarie nel 1970.

Tra il 1961 ed il 1990, l'agricoltura dell'Emilia-Romagna ha "perso" 92 mila aziende agricole (-38%) e 253 mila ettari (-13%), vale a dire l'equivalente di un'intera provincia delle dimensioni di Piacenza o Ferrara. Questo processo non è però stato omogeneo su tutto il territorio regionale, né per entità, né per i fattori che l'hanno determinato. In pianura, infatti, il calo della superficie agricola è risultato solo del 5 per cento (meno di 50 mila ettari) ed è attribuibile essenzialmente al "consumo di territorio" per nuovi insediamenti abitativi ed industriali e per infrastrutture; nello stesso periodo, e sempre nell'area di pianura, il numero di aziende si è ridotto di quasi il 30 per cento e si può quindi concludere che in quest'area è prevalsa una tendenza all'accorpamento delle unità produttive.

Nella fascia appenninica, invece, la perdita di superficie agricola è ingente (oltre 200 mila ettari, corrispondenti

Tab. 1 - Emilia-Romagna: dati di sintesi dell'agricoltura regionale tra il 1961 ed il 1998.

CARATTERISTICHE	1961	1970	1982	1990		1998 (2)
				Totale	"Campo CEE" (1)	"Campo CEE"
Aziende agricole	242.770	198.216	174.767	150.736	144.743	121.336
Superficie agricola totale (ettari)	1.964.955	1.845.405	1.792.445	1.711.889	1.676.505	1.581.285
Superficie agricola utilizzata (ettari) (3)	-	1.348.279	1.273.835	1.232.219	1.231.104	1.225.313
Superficie totale media (ettari)	8,1	9,3	10,3	11,4	11,6	13,0
SAU media (ettari) (3)	-	6,8	7,3	8,2	8,5	10,1
% superficie condotta a mezzadria	34,0	13,8	4,2	0,9	0,9	0,2
Aziende con bovini	157.662	91.838	40.548	23.981	23.981	17.765
Capi bovini	1.585.135	1.111.754	1.060.339	871.349	871.349	693.308
% aziende con bovini sul totale aziende	64,9	46,3	23,2	15,9	16,6	14,6
Aziende con suini	82.803	73.695	27.772	11.091	11.072	6.230
Capi suini	705.140	1.457.268	2.261.121	1.896.600	1.896.574	1.579.552
% aziende con suini sul totale aziende	34,1	37,2	15,9	7,4	7,6	5,1
Giornate di lavoro (in migliaia) (4)	-	89.476	54.690	38.283	38.130	30.749
Giornate di lavoro per ettaro di SAU (4)	-	66	43	31	31	25
Occupati agricoli (in migliaia) (5)	593	341	266	149		117
% occupati agricoli sul totale occupati (5)	36,6	21,0	15,7	8,6		6,9

NOTE

(1) Il "campo CEE" comprende le aziende con almeno 1 ettaro di SAU e quelle che, pur avendo una superficie inferiore all'ettaro, raggiungono una determinata soglia di produzione commercializzata.

(2) Indagine (campionaria) sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole; i dati sono relativi al solo "campo CEE" e non comprendono le aziende esclusivamente forestali.

(3) Il concetto di "superficie agricola utilizzata" (SAU) è stato impiegato a partire dal censimento del 1970 e non è pertanto possibile un confronto con il 1961.

(4) Dato non disponibile per il 1961.

(5) Dati desunti dalle indagini sulle forze di lavoro (e relativi, rispettivamente, agli anni 1960, '70, '80, '90 e '98).

Fonte: elaborazioni su dati Istat (i dati relativi all'indagine 1998 sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole sono provvisori)

a un calo di circa il 20 per cento) e connessa al progressivo abbandono dell'attività agricola in montagna che, particolarmente intenso durante gli anni '60, è però continuato anche nei decenni successivi.

Uno dei "segnali" della maggiore fragilità strutturale dell'agricoltura montana è rappresentato dal tasso di invecchiamento degli addetti agricoli, più elevato che nel resto della regione. Il problema del ricambio generazionale in agricoltura riguarda comunque tutta l'Emilia-Romagna (più in generale, l'Italia e l'intera Europa), se consideriamo che nel '90 quasi i due terzi dei con-

duttori avevano più di 55 anni. E gli incentivi all'insediamento dei giovani agricoltori costituiscono una delle misure più significative del piano regionale di sviluppo rurale 2000-06, recentemente approvato dalla Commissione europea.

Le tendenze

Il mese prossimo inizierà la fase di rilevazione del 5° censimento dell'agricoltura. Che risultati dobbiamo attenderci? Naturalmente, un censimento produce un numero enorme di dati, che sono inoltre scomponibili anche per

Tab. 2 – Emilia-Romagna: aziende agricole e relativa superficie totale dal 1961 al 1990 per provincia e zona altimetrica.

PROVINCE E ZONE ALTIMETRICHE	1961		1970		1982		1990	
	Aziende	Superficie (ettari)	Aziende	Superficie (ettari)	Aziende	Superficie (ettari)	Aziende	Superficie (ettari)
Piacenza	22.634	231.714	19.799	225.147	18.207	215.144	14.414	192.099
Parma	31.128	308.837	25.695	284.512	23.163	280.342	18.382	262.056
Reggio Emilia	32.336	206.842	26.738	195.132	21.405	184.963	18.285	176.159
Modena	38.473	244.196	30.959	231.728	25.301	221.531	20.344	206.275
Bologna	37.563	335.984	28.639	305.704	25.973	294.945	23.068	281.888
Ferrara	22.558	204.859	18.947	207.268	17.251	210.752	15.158	207.867
Ravenna	22.326	165.825	18.698	157.479	16.259	156.114	14.709	155.491
Forlì-Cesena	25.523	222.650	19.620	198.681	18.206	191.220	17.624	191.848
Rimini	10.229	44.048	9.121	39.754	9.002	37.434	8.752	38.206
Emilia-Romagna	242.770	1.964.955	198.216	1.845.405	174.767	1.792.445	150.736	1.711.889
Pianura	120.818	912.405	110.529	886.588	96.867	865.825	85.989	863.165
Collina	64.490	541.121	49.953	494.128	43.983	470.971	38.852	452.231
Montagna	57.462	511.429	37.734	464.689	33.917	455.649	25.895	396.493

Fonte: Istat, censimenti generali dell'agricoltura 1961, 1970, 1982 e 1990

piccoli ambiti territoriali, mentre le considerazioni che abbiamo fatto finora utilizzano una piccolissima parte del potenziale informativo del censimento e riguardano solo alcuni aspetti, i più macroscopici, della realtà agricola emiliano-romagnola nel suo complesso. Ma, almeno per questi, è ipotizzabile che il censimento 2000 confermi l'evoluzione in atto da alcuni decenni o che, al contrario, registri un'inversione di tendenza?

Alcune indicazioni possono venire dalle indagini annuali Istat sulla struttura delle aziende agricole, che vengono svolte su un campione di aziende e si riferiscono ad un "campo di osservazione" più ristretto di quello del censimento, in quanto non comprende le aziende esclusivamente forestali e quelle in-

feriori ad un ettaro di Sau (a meno che queste non raggiungano una soglia minima di produzione commercializzata).

Pur con tutte le cautele necessarie quando si utilizzano rilevazioni diverse, gli ultimi dati disponibili, riguardanti l'annata 1998, fanno decisamente propendere per una conferma delle linee di tendenza evidenziate dai censimenti precedenti che anzi, in molti casi, farebbero segnare una sensibile accelerazione.

Tra il 1990 ed il '98, il numero di aziende registra una riduzione di oltre il 16 per cento (contro il -13,8 per cento del periodo 1982-90), mentre il calo della superficie agricola totale sfiora il 6 per cento. Assai più contenuta (meno dell'1 per cento) la riduzione della Sau, e ciò induce a ritenere che, ancora una volta, siano in particolare le zone di

montagna (che hanno una maggiore estensione di boschi e superfici improduttive) ad aver subito un sensibile, ulteriore, ridimensionamento dell'attività agricola.

L'indagine '98 conferma anche l'aumento delle dimensioni medie aziendali, la forte specializzazione della zootecnia (che si concentra in un numero sempre più limitato di aziende), la riduzione dell'impiego di manodopera.

Alcune proiezioni, forse un po' azzardate, elaborate di recente sulla base di diverse fonti di informazioni, porterebbero addirittura a collocare il calo delle aziende agricole emiliano-romagnole attorno al 25 per cento come media regionale, risultante da una diminuzione nell'ordine del 20 per cento in pianura e del 40 per cento in montagna. □